



Omelia del Vescovo Domenico

Verona San Bernardino, 14 dicembre 2022

Mercoledì III di Avvento 2022 in occasione dello scambio natalizio COM.FO.TER

(Is 45,6-8.18.21-25; Sl 84; Lc 7,19-23)

“*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*”. La domanda fiorisce prima sulle labbra del Battista e poi su quelle dei suoi discepoli che la girano direttamente al Maestro. Anche Giovanni, dunque, ha conosciuto il dubbio e l’incertezza, amplificati dai suoi che cercano di capire dove volgersi vista la sua imminente dipartita? Sicuramente anche un profeta duro ed intransigente ha avuto nel buio del carcere di Macheronte l’incertezza e la paura di aver sbagliato tutto. Perché pensare diversamente? Se pensiamo al destino del Battista vessato da Erode e sprofondato in cattività prima di essere giustiziato vien da pensare che a nessuno sia risparmiata la prova della fede. In che consiste esattamente? Nello scarto che esiste tra la nostra percezione della realtà e la promessa di Dio. Credere a Lui non mette al riparo dal misurarsi con eventi inattesi e dolorosi che mettono in crisi la nostra fiducia nel Dio della vita.

“*Dite a Giovanni quel che avete visto e udito: i ciechi recupera la vista, i sordi odono, gli zoppi camminano...*”. Gesù non replica argomentando, ma presentando dei fatti oggettivi. La sequenza delle azioni di guarigione compiuta dal Maestro è la prova che il Vangelo non è una favola o un racconto edificante, ma una trasformazione della realtà. Perché molti dubitano della fede e della sua consistenza? Perché spesso si riduce a una discussione, a una comunicazione, ad una esternazione. Mentre la fede è... se opera, cioè se produce frutti di conversione che plasmano la realtà. Lo si vede nella vita dei santi che sono spesso anche dei taumaturgi o dei veri rivoluzionari sociali. Pensiamo a Madre Teresa o per venire più vicino a noi a un san Giovanni Calabria.

“*E beato chi non trova in me motivo di scandalo*”. La parola di Gesù è rivolta a Giovanni e ai suoi, ma in definitiva a noi stessi. Se la parola di Gesù non ci scandalizza è segno che l’abbiamo addomesticata e ridotta a convenzione, a etica, peggio a etichetta qualche volta. Invece la parola di Dio è come un “tornado” che spazza via ovvietà e buon senso e allarga l’orizzonte in direzione di un altro modo di vivere. Credere in Gesù significa fidarsi di Lui più che di noi stessi, affidarci a Lui e alla sua maniera di vivere che è differente perché introduce un punto di vista che ci è estraneo. Gesù introduce il punto di vista di Dio che dice la vita essere la punta di un iceberg che si svela immergendoci in essa piuttosto che prendendone le distanze. Consiste nel non identificare la realtà solo con quello che si vede e si tocca, ma cogliere in questo che cade sotto i nostri sensi la trama di un disegno più grande che ci supera e ci sorprende. La vita non è mai pianificabile e ci conduce dove non sappiamo. Per contro, Stig Dagerman ha scritto: “Mi manca la fede e non potrò mai, quindi, essere un uomo felice, perché un uomo felice non può avere il timore che la propria vita sia solo un vagare insensato verso una morte certa”. Ritrovare questa prospettiva ci è necessario per riprendere a vivere e non solo a vivacchiare. A due passi dal Natale ci fa consapevoli che la vita non sempre è rassicurante. Sempre però è sorprendente e non dipende da noi.